

## LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

### *La situazione economica dei paesi asiatici nel 2002*

1. I paesi asiatici in via di sviluppo sono cresciuti nel 2002 maggiormente di quanto non ci si attendesse, viste le incertezze geopolitiche e economiche e alla crescente preoccupazione rispetto a possibili spirali deflazionistiche. La crescita economica dei paesi in via di sviluppo dell'Asia e del Pacifico nel 2002 è stata del 5,7 per cento, leggermente in aumento rispetto al 5,6 per cento registrato nel 2001, ma in flessione rispetto al 6,7 per cento del 2000.

Questa crescita sostenuta, in un momento di ripresa ancora debole per le economie avanzate, ha di nuovo sollevato la questione del se le economie della regione asiatiche non siano diventate meno dipendenti dalla domanda estera in seguito all'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e al conseguente aumento del commercio intra-regionale. Molti fattori comunque suggeriscono che gli Stati Uniti e l'Europa rimangono ancora le locomotive trainanti per le economie asiatiche, sebbene la Cina inizi a fornire un contributo significativo al sostegno della crescita nella regione. Da un lato le esportazioni, che costituiscono una parte sostanziale del PIL dell'area, continuano a essere fortemente correlate con l'attività dei paesi industriali. Dall'altro, è evidente che la maggior parte dell'aumento degli scambi commerciali intra-regionali è motivato dalla crescita delle esportazioni verso la Cina.

Sebbene la regione abbia sperimentato un trend di crescita sostenuto, i rischi di breve e medio periodo per le economie asiatiche sono dunque principalmente legati alla domanda per le loro esportazioni, che potrebbe rivelarsi troppo debole, e alle incertezze geopolitiche in Medio Oriente, che laddove si concretizzassero in un aumento del prezzo del petrolio, di cui la maggior parte dei paesi asiatici è importatore, avrebbero un impatto negativo sui paesi della regione. Nel medio e lungo periodo invece il fattore essenziale rimane quello delle riforme strutturali. Dopo la crisi finanziaria della seconda metà degli anni 90, molti miglioramenti sono stati registrati nella gestione del settore finanziario nei paesi della regione. La ristrutturazione delle imprese sta procedendo però più lentamente, e il settore bancario rimane un punto debole in alcuni paesi. Di conseguenza l'eventuale mancata effettuazione delle riforme strutturali limiterà la crescita potenziale di lungo periodo di questi paesi, riducendo la capacità di espansione della domanda interna e la crescita della produttività.

In questo contesto di buona crescita economica, il mercato azionario asiatico ha fatto registrare una discreta performance, in particolare per quanto riguarda le borse di India, Indonesia, Pakistan e Thailandia.

2. Occorre rilevare però che nonostante i progressi effettuati, la regione continua a portare i segni dell'impatto sociale della crisi del 1996-97. In molti paesi la disoccupazione rimane ben al di sopra dei livelli precedenti alla crisi, e la popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà continua a essere una percentuale significativa (Indonesia, Thailandia). Nel 2002 come nel 2001 la grande sfida dei paesi asiatici e del Pacifico rimane quella di combattere la povertà. Quasi 900 milioni di poveri vivono nella regione, ossia il 75 per cento dei poveri nel mondo. Per questo la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)<sup>1</sup> ha messo la riduzione della povertà al centro della sua strategia di lungo termine per il periodo 2001-2015 (*Long-Term Strategy Framework*). Inoltre, nell'aprile del 2002 la Banca ha formalmente inserito gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) nelle proprie operazioni. In questo modo, gli MDG sono stati incorporati come obiettivi all'interno delle strategie di riduzione della povertà dei singoli paesi (PRSP),

<sup>1</sup> La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese di "Asian Development Bank".

permettendo fra l'altro di meglio misurare l'impatto e l'efficacia dell'azione della Banca anche attraverso un sistema di monitoraggio e valutazione della performance degli aiuti concessi attraverso il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF).<sup>2</sup>

3. In generale, nel corso del 2002, l'azione della Banca è stata fondamentale nel cammino di ripresa della maggior parte dei paesi della regione asiatica e del Pacifico dopo la crisi del 1996-97. Occorre peraltro ricordare che in quest'ultimo anno alcuni dei paesi della regione hanno dovuto far fronte a sfide nuove, affrontate con successo anche con l'aiuto della BAS. L'Afghanistan ha iniziato la propria ricostruzione e nel febbraio del 2002 l'AsDB, è ritornata a operare nel paese, dopo 23 anni. Timor-Leste ha iniziato a fare i primi passi come paese indipendente. Lo Sri Lanka ha intrapreso il processo di pace per mettere fine a decenni di guerra civile. Tuttavia, il Nepal ha visto la propria situazione interna peggiorare e il terrorismo ha trovato terreno fertile in Indonesia, scongiurando ogni ragione di ottimismo.

Comunque, il 2002 è stato un anno in cui la comunità internazionale ha prestato particolare attenzione ai problemi dei poveri in Asia, che costituiscono i due terzi dei poveri al mondo.

#### L'ATTACCO DELL'11 SETTEMBRE E IL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE DELL'AFGHANISTAN

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno avuto effetti immediati e significativi in tutta la regione. L'andamento dell'economia mondiale, già in fase di rallentamento, ha risentito degli effetti negativi di un ulteriore calo di fiducia dei consumatori e degli investitori. Per l'Asia, questi effetti si sono tradotti in minori entrate per il turismo e il commercio, e in meno investimenti finanziari nella regione. Infine, per quei paesi con un debito pubblico relativamente elevato (Indonesia, Pakistan, Filippine), i premi di rischio sia sul debito sovrano sia sul debito privato, sono aumentati.

La Banca Asiatica ha reagito velocemente alla crisi sponsorizzando, assieme alla Banca Mondiale e all'UNDP, una serie di conferenze internazionali allo scopo di raccogliere fondi per la ricostruzione dell'Afghanistan. La Banca ha messo a disposizione un ammontare di 500 milioni di dollari per l'Afghanistan nei fra il 2001 e il 2002, canalizzando altri fondi di provenienza bilaterale nei suoi programmi e progetti per l'Afghanistan. Dall'inizio della crisi la Banca ha adottato un approccio regionale per risolvere i problemi sollevati dal caso Afghanistan, dando particolare attenzione anche ai fabbisogni dei paesi circostanti dell'Asia Centrale.

#### Attività dell'anno

4. Nel 2002 la Banca Asiatica di Sviluppo ha continuato a migliorare la *governance* e la trasparenza della gestione del proprio portafoglio, e l'attuazione dei progetti. Molto seguita è stata la *performance* del portafoglio a livello paese, settoriale e progettuale. Nel 2002, infatti, la Banca ha iniziato a attuare un sistema di valutazione e monitoraggio dei progetti per allocare al meglio le risorse, soprattutto quelle erogate a tassi altamente concessionali attraverso il Fondo Asiatico.

<sup>2</sup> La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

Nel corso dell'anno sono stati approvati 89 prestiti in 71 progetti per un ammontare totale pari a circa 5,7 miliardi di dollari (nel 2001 erano 76 i prestiti e tre gli investimenti in azioni per un valore totale di 5,4 miliardi di dollari). L'aumento di circa 337 milioni di dollari fra il 2001 e il 2002 è motivato principalmente da un aumento di 272 milioni nei prestiti concessi dal Fondo Asiatico, di cui la più parte sono stati destinati alla ricostruzione dell'Afghanistan (150 milioni di dollari). I prestiti con garanzia governativa si sono attestati a 5,5 miliardi di dollari per 67 progetti (rispetto a 5,3 miliardi di dollari per 57 progetti e programmi nel 2001), di cui 3,9 miliardi di dollari dalle risorse del capitale ordinario (OCR) e 1,6 miliardi di dollari dalle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo. Nel 2002, sono stati approvati 53 prestiti a valere sulle risorse del Fondo asiatico, rispetto ai 46 prestiti approvati nel 2001 per un totale di 1,4 miliardi di dollari. Gli esborsi, pari a 1.135,5 milioni di dollari nel 2002, rappresentano un incremento del 10,9 per cento rispetto alle erogazioni del 2001 (1.024,3 milioni di dollari). I prestiti al settore privato senza garanzia governativa sono stati di 145 milioni di dollari per quattro progetti, rispetto ai 37,5 milioni di dollari per tre progetti nel 2001 e ai 156 milioni di dollari per quattro operazioni nel 2000.

*Tabella 1 - Le operazioni della Banca Asiatica, 2002 e 2001  
(milioni di dollari)*

Natura dei prestiti	2001	2002	Variazioni %
Al settore pubblico			
- Capitale Ordinario	3.977,4	4.042,8	1,6
- AsDF	1.361,3	1.633,0	20,0
<i>Totale al settore pubblico</i>	<i>5.338,7</i>	<i>5.675,8</i>	<i>6,3</i>
Investimenti Azionari	30,4	35,5	16,8
Assistenza Tecnica (doni)	145,5	179,4	23,0
<b>Totale</b>	<b>5.514,6</b>	<b>5.890,3</b>	<b>6,8</b>

5. Il Paese maggiormente beneficiario dei prestiti della Banca è stato l'India (con 21 per cento del totale, contro il 28,1 per cento del totale del 2001), seguita da Pakistan; Repubblica Popolare Cinese, Indonesia e Vietnam.

Nel 2002, sono state approvate 324 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 179 milioni di dollari, con un aumento del 23 per cento rispetto a 257 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 146,47 milioni di dollari nel 2001. Di questo totale, 46,7 milioni di dollari provengono dal Fondo Speciale di Assistenza Tecnica; 56 milioni dalle risorse del capitale ordinario; 36,4 milioni dalle risorse regolari e supplementari del *Japan Special Fund*; 9,6 milioni dall'*Asian Currency Crisis Support Facility*; e 30,3 milioni da altre risorse. La quota maggiore di assistenza mirata ai progetti specifici è andata al settore delle infrastrutture sociali (22,1 milioni di dollari pari al 16 per cento) seguito dai settori della finanza, trasporti, comunicazioni, agricoltura e risorse naturali.

L'Indonesia ha ricevuto la quota più alta di assistenza tecnica con 19,1 milioni di dollari pari al 14 per cento del totale: altri importanti paesi beneficiari sono stati l'Afghanistan, l'India e la Repubblica Popolare Cinese.

6. Anche nel 2002 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore di finanziamenti nella regione. Nel corso dell'anno sono stati mobilitati cofinanziamenti per 2,8 miliardi di

dollari per 38 progetti, equivalenti a circa il doppio del volume totale dei prestiti del 2001.

Quindici sono i paesi che hanno usufruito, nel 2002, dei maggiori cofinanziamenti: la Cina ha ricevuto la quota maggiore (circa 767 milioni di dollari), seguono Viet Nam (609,5 milioni) e le Filippine (545,5 milioni). I cofinanziamenti di natura commerciale sono stati pari a 2.097 milioni di dollari e i cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) a 754,5 milioni di dollari.

#### *Le politiche e strategie*

7. Nel 2001 la Banca ha adottato diverse politiche e strategie di medio e lungo periodo. Tra quelle più importanti va ricordata la strategia di lungo termine (2001-2015) e la strategia complementare di medio termine (2001-2005). Il 2002 è stato l'anno in cui queste politiche hanno iniziato a essere attuate. Altre politiche importanti approvate o riviste nel corso del 2002 sono la *Performance-based allocation policy* (PBA) e la revisione dell'*Inspection Function*.

#### *La strategia di lungo periodo (LTSF)*

8. In linea con quanto già attuato da altre Banche di Sviluppo, la Banca Asiatica ha adottato già dal 2001 una strategia di lungo periodo che permette di aumentare l'efficacia delle proprie operazioni e sostenere il principio di riduzione della povertà riaffermando i sette *International Development Goals* (IDG)<sup>3</sup>. La strategia, che è diventata effettiva nel corso del 2002, guiderà il lavoro della Banca per i prossimi 15 anni. Essa si articola intorno a tre aree di strategia principali: 1) la crescita economica sostenibile, con investimenti nelle infrastrutture fisiche sociali, un programma per promuovere lo sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e uno sviluppo attivo del settore privato; 2) lo sviluppo sociale, con investimenti in programmi di sostegno sociale e una politica e un'agenda che promuovono l'equità sociale e l'abilitazione delle donne e di altri gruppi svantaggiati; 3) la promozione della politica di buon governo (*good governance*) per rendere più efficaci le politiche e le istituzioni, promuovere un ruolo guida da parte dei paesi in via di sviluppo e una maggior partecipazione da parte dei governi locali e della società civile nell'implementare progetti e programmi. I principi operativi specificati nella LTSF includono la partecipazione attiva dei paesi in via di sviluppo nel disegno e nell'implementazione dei progetti e dei programmi, la collaborazione con altre istituzioni di sviluppo, e la misurazione oggettiva dell'impatto sullo sviluppo degli interventi intrapresi dalla Banca (*development effectiveness*).

#### *Performance-based allocation policy (PBA)*

9. La strategia di lungo periodo della Banca ha posto l'accento sull'importanza della misurazione dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. Infatti la partecipazione ai processi di riduzione della povertà e l'*accountability* sono potenziati quando si fissano *benchmark* di riferimento e risultati monitorabili. Nel 2002 non solo la Banca ha continuato ad armonizzare le proprie procedure di concerto con le altre banche multilaterali, ma ha condotto svariati studi sul come monitorare l'impatto delle strategie finalizzate alla riduzione della povertà. La Banca, in occasione della revisione di medio termine del Fondo Asiatico, ha presentato ai

---

<sup>3</sup> I sette IDG prevedono: 1) riduzione del 50 per cento dell'incidenza dell'estrema povertà entro il 2015; 2) assicurare al 100 per cento la frequenza alla scuola primaria entro il 2015; 3) eliminazione delle disparità sessuali nella frequenza delle scuole primarie e secondarie entro il 2005; 4) riduzione dei due terzi della mortalità infantile entro il 2015; 5) riduzione dei tre quarti della mortalità da parto entro il 2015; 6) accesso universale ai servizi sanitari entro il 2015; 7) elaborazione a attuazione, da parte di ogni paese, di una strategia di sviluppo sostenibile entro il 2005 e l'inversione di tendenza relativa alla perdita di risorse ambientali entro il 2015.

donatori un sistema concepito per allocare le risorse disponibili a tassi concessionali sulla base della performance. Il sistema PBA è concepito in modo che le risorse scarse siano distribuite in modo efficace ed equo in base ad una valutazione della performance, delle necessità e delle capacità dei paesi beneficiari di utilizzare tali contributi.

#### *L'Inspection Function*

10. Sempre in risposta a una crescente richiesta in tema di trasparenza e *accountability*, già dal dicembre del 1995, il CdA della Banca Asiatica approvò l'istituzione di un meccanismo di *Inspection Function* per fornire ai paesi beneficiari la possibilità di potersi appellare ad un organo indipendente nel caso in cui ritenessero che la Banca avesse trasgredito alle proprie procedure e politiche durante attuazione dei progetti. Al momento dell'approvazione del meccanismo di ispezione, il CdA dell'ADB stabilì che nell'arco di due anni avrebbe condotto una *review* dell'*inspection policy* per valutarne l'operato. L'esperienza, acquisita sui progetti *Samut Prakarn Wastewater Management* in Thailandia e *Southern Transport Development Project* in Thailandia, ha mostrato che le procedure di ispezione attualmente in uso sono troppo onerose e lente. L'Italia si è sempre schierata a favore di un rafforzamento della funzione ispettiva, in particolare appoggiando le raccomandazioni della Commissione ispettiva nel caso Samut Prakarn.

Le posizioni emerse all'interno del CdA della Banca sulla revisione delle procedure di ispezione sono sostanzialmente due. Da una parte sono schierati i paesi in via di sviluppo che osteggiano un'azione forte e autonoma del meccanismo ispettivo, considerandolo un ostacolo alla sovranità dei paesi membri che al momento di sottoscrivere un accordo con la Banca si impegnano a portare a termine il progetto e a rimborsare il denaro ottenuto in prestito. Di avviso opposto sono i paesi donatori, fra cui l'Italia, favorevoli ad un organo totalmente indipendente che riferisca direttamente al CdA della Banca e non al Presidente o allo staff. I donatori, in breve, sostengono l'opportunità di scindere l'attività di valutazione da quella più prettamente ordinaria della Banca. E' indubbio però che se si vuole evitare che la credibilità della Banca Asiatica ne risulti danneggiata, il meccanismo dell'*Inspection Function* deve essere — come richiesto dalla Banca — efficiente, indipendente, trasparente, credibile.

#### *La Strategia Ambientale*

11. Nel corso del 2002, il CdA della Banca Asiatica di Sviluppo ha approvato un documento sulla politica ambientale che l'istituzione dovrà seguire nell'attuazione dei propri progetti e nelle politiche di prestito. La Banca ha continuato a promuovere nella regione in cui opera uno sviluppo "sostenibile" inserendo all'interno delle proprie analisi, valutazioni, programmi paese e progetti per attività di assistenza tecnica un'attenzione particolare alle questioni di natura ambientale. Nel 2002, sono stati approvati 13 progetti con obiettivi ambientali per un totale di 700 milioni di dollari. Inoltre, tutti prestiti concessi nel corso dell'anno sono stati valutati dal punto di vista del possibile impatto ambientale. Per 51 progetti appartenenti alla categoria A, vale a dire quella con potenziali effetti negativi sull'ambiente, gli esperti hanno ritenuto di dover porre in essere misure di salvaguardia per neutralizzare o limitare i conseguenti effetti ambientali nocivi.

La *constituency* guidata dall'Italia si è più volte espressa favorevolmente alla luce di questi sviluppi. Nel novembre scorso, in occasione della discussione del progetto *Cambodia Seam Reap* finalizzato alla conservazione delle risorse e della biodiversità nel Bacino di Tonle Sap attraverso la riduzione della pesca illegale, della discarica di pesticidi agricoli e di rifiuti solidi, il Direttore esecutivo italiano si è espresso a favore del progetto sottolineando le potenzialità economiche scaturenti dal risanamento del Bacino di Tonle Sap.

## LA RIORGANIZZAZIONE DELLA BANCA ASIATICA

Nell'ultimo semestre del 2001 è stata approvata la riorganizzazione interna della Banca Asiatica che è entrata in vigore il 1° gennaio 2002. La nuova organizzazione della Banca riflette l'evoluzione del ruolo della Banca da istituzione finanziatrice di progetti a banca di sviluppo coinvolta nella formulazione di *policies* e nelle questioni istituzionali e di regolamentazione nei paesi membri beneficiari. La riorganizzazione corrisponde anche alla ricerca di maggior efficienza e efficacia, in linea con le raccomandazioni fatte dal G7 di Genova nel contesto della riforma delle Banche multilaterali di sviluppo. Enfasi è stata data quindi al rafforzamento della *governance* interna, della *accountability* e della trasparenza. A questo fine è stata creata una nuova struttura orizzontale, il Dipartimento per lo Sviluppo Regionale Sostenibile, nella quale sono concentrate le competenze generali sulla *governance* e sulla *compliance* delle operazioni con tutte le politiche settoriali e tematiche della Banca. Il rafforzamento del coordinamento con le altre banche di sviluppo sarà invece di responsabilità del Dipartimento per le Strategie e le Politiche.

L'aspetto forse più significativo della riorganizzazione della Banca è l'unificazione della responsabilità per tutti i servizi forniti a un dato paese in un unico dipartimento regionale. Cinque aree geografiche (l'Asia australe e centrale, il Mekong, il Pacifico, l'Asia sud e sud est) corrispondono quindi a cinque dipartimenti diversi, con il risultato di una maggiore *accountability* per ogni singolo paese. L'enfasi è stata definitivamente spostata dai progetti e dai settori ai paesi stessi. A promuovere il nuovo *country focus* (già consacrato nella strategia di lungo periodo della Banca) è anche il fatto che con la nuova organizzazione la programmazione strategica per ogni paese (la *CSP- Country Strategy and Program*) viene preparata da un' *équipe* proveniente da un singolo dipartimento. La frammentazione che caratterizzava gli sforzi del passato viene quindi evitata.

Un aspetto della riorganizzazione ancora in discussione è quello del ruolo dei vice presidenti. Si tratta di definire con maggiore precisione le responsabilità dei vice presidenti, che da tre sono passati a quattro (due di provenienza asiatica, uno di provenienza europea e uno nordamericano), magari rivedendo la procedura attuale di selezione dei candidati.

*Aspetti finanziari*

12. La Banca Asiatica fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario della Banca (OCR), poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinti: i *borrowings* dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato ritenuto sotto forma di riserve che fornisce protezione dai rischi inerenti alle operazioni della Banca.

Nel 2001 la Banca ha iniziato un procedimento teso a rafforzare la sua situazione finanziaria e a migliorare la gestione delle sue risorse. Un'azione intrapresa in questa direzione è stata l'introduzione di nuovi strumenti di prestito basati sul tasso di interesse Libor, il tasso di interesse flottante a sei mesi quotato sul *London interbank financial market*. Questi nuovi strumenti permettono ai paesi beneficiari di gestire meglio i rischi collegati ai tassi di interesse e ai tassi di cambio.

Nel 2002 la Banca ha continuato a rafforzare le sue politiche finanziarie e il quadro di valutazione della adeguatezza del suo livello di reddito e di capitale. Un importante passo

avanti è stato registrato con la revisione della politica di liquidità della Banca approvata dal CdA nel giugno 2002.

13. Al 31 dicembre 2002 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 47.288 milioni di dollari, in aumento rispetto ai 43.834 milioni di dollari dell'anno precedente. Il capitale sottoscritto è pari a 47.234 milioni di dollari.

**Tabella 2 - Capitale ordinario della Banca - 2002**  
(miliardi di dollari)

Capitale autorizzato	47,288
Capitale sottoscritto	47,234
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,834 %
Potere di voto in percentuale	1,795 %

#### IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

14. Il Fondo Asiatico di Sviluppo, creato nel 1974, è lo sportello che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32<sup>4</sup> anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

15. Il negoziato dell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF VIII che rappresenta infatti la settima ricostituzione) si è concluso a settembre 2000 e copre il periodo dal 2002 al 2004. I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida- alla definizione delle quali l'Italia ha attivamente partecipato- e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

<sup>4</sup> Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i "prestiti programma" la durata è di 24 anni.

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione era il 31 marzo 2002. Al momento solo l'Italia e gli Stati Uniti risultano ancora in arretrato con i pagamenti, il che risulta piuttosto sconveniente in vista dell'ormai prossima riunione di apertura del negoziato per l'ottava ricostituzione del Fondo asiatico di sviluppo (ADF IX), che avrà inizio a Copenhagen i prossimi 9 e 10 ottobre.

16. Nell'anno in corso l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un aumento nel volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 53 prestiti per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di dollari (46 nel 2001 per un valore totale di 1,4 miliardi di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Bangladesh e il Vietnam. Il livello delle erogazioni, pari a 1.135,5 milioni di dollari nel 2002, rappresenta un incremento del 10,9 per cento rispetto al 2001 (1.024,3 milioni di dollari). L'erogazione totale alla fine del 2002 ammontava a 18,7 miliardi di dollari.

## I FONDI SPECIALI

### *Fondo Speciale per l'assistenza tecnica (TASF)*

17. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Alla fine del 2002, le risorse totali cumulative del TASF ammontavano a 919,6 milioni di dollari, in lieve aumento rispetto ai 911 milioni di dollari dell'anno precedente. Occorre notare che di queste risorse, 851,3 milioni sono state già impegnate, lasciando disponibili solo 68,3 milioni.

### *Japan Special Fund (JSF)*

18. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato anche per operazioni di partecipazione.

Nel 2002 il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 20,9 milioni di dollari - in flessione rispetto ai 30,9 milioni di dollari del 2001 e ai 37,6 milioni del 2000 - come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica, con la seguente ripartizione settoriale: agricoltura e

risorse naturali (22,8 per cento), infrastrutture sociali (20,9 per cento), trasporti e comunicazioni e finanza (4,9 per cento), industria e minerali (1,6 per cento).

Il totale cumulato dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 2002, era di circa 836 milioni di dollari.

#### *Asian Currency Crisis Support Facility*

19. L'*Asian Currency Crisis Support Facility (ACCSF)* è nata nel marzo 1999 come una componente indipendente del *Japan Special Fund*. Amministrato dalla Banca, l'*ACCSF* è stato finanziato interamente dal governo giapponese come parte della sua assistenza finanziaria ai paesi della regione maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria: Indonesia, Repubblica di Corea, Malesia, Filippine e Thailandia. Lo strumento prevede assistenza a dono, garanzie e sostegno al rimborso di prestiti e obbligazioni assunte.

L'*ACCSF* è stato chiuso il 1° aprile 2002, essendo esaurita la sua missione. Nel corso del 2002, il residuo di 90 milioni di dollari dell'*ACCSF* è stato trasferito nel Fondo Giapponese per la Riduzione della Povertà (JFPR), istituito nel 2000 con un contributo iniziale di circa 92,6 milioni di dollari. Il JFPR finanzia progetti che riguardano direttamente i poveri, e fornisce ulteriori opportunità di collaborazione tra la Banca e le organizzazioni non governative. Nel 2002 questo fondo ha finanziato il 5 per cento delle attività di assistenza tecnica approvate dall'AsDB.

#### *Asian Development Bank Institute*

20. Sorto nel 1996 con sede a Tokyo, l'*Asian Development Bank Institute* è un organo ausiliario della Banca che ha il compito di identificare strategie per lo sviluppo, con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di training al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi beneficiari. L'Istituto è guidato da un Direttore che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri. L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

#### *Fondo giapponese per la tecnologia informatica e delle comunicazioni (JFICT)*

21. Istituito nel 2001 per un periodo di 3 anni, il JFICT è stato finanziato dal governo giapponese con un contributo iniziale di 10,7 milioni di dollari. L'obiettivo principale del Fondo è di ridurre il divario esistente, tra l'Asia e il Pacifico da un lato e i paesi più industrializzati dall'altro, in termini di disponibilità e di utilizzazione della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Lo scopo finale è quello di ridurre la povertà nelle aree beneficiarie.

### **L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO**

22. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 per cento<sup>5</sup>, nel Fondo (VIII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Portogallo. Il Portogallo è diventato membro della Banca, e membro della nostra *constituency*, soltanto nel 2001. Mentre la posizione di Direttore

<sup>5</sup> In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, l'inclusione del Portogallo ha reso necessario un nuovo schema di rotazione per le posizioni di *advisor*. Secondo questo nuovo schema, ci sono due posizioni di *advisor* (e una di vice direttore). Una delle posizioni di *advisor*, come la posizione di vice direttore, ruota soltanto tra la Spagna, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, mentre la seconda posizione di *advisor* ruota tra l'Italia, la Francia e la Svizzera. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano.

#### *Aggiudicazione di appalti*

23. Nel 2002 il *procurement* totale della Banca è aumentato del 65,2 per cento rispetto all'anno precedente. La percentuale del *procurement* di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 0,81 per cento (pari a circa 36 milioni di dollari), aumento in valori assoluti, ma in lieve flessione in termini percentuali, se paragonato al 2001. Il risultato per il 2002 conferma l'andamento decrescente delle commesse acquisite, in calo dal 1997, rispetto alla media storica di 1,02 per cento (il periodo di riferimento è dal 1998 al 2002). Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza la situazione è ancora più critica: da 3,78 milioni di dollari, pari all'1,09 per cento nel 2000, le aggiudicazioni dei servizi di consulenza all'Italia sono passate a 0,343 milioni di dollari nel 2001 (pari allo 0,12 per cento del totale) fino ad arrivare a 0,136 milioni di dollari (0,05 per cento) nel 2002.

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di un aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE. Il vantaggio comparato detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle imprese pubbliche può rappresentare un valido punto di partenza per risollevarlo il dato sulle consulenze.

#### *Personale italiano*

24. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica complessivamente, ad oggi sono presenti 15 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta all'incirca l'1,85 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca (un miglioramento rispetto all'1,37 per cento del 2001, ossia 10 italiani). Sebbene tale percentuale eguagli pressappoco la nostra quota azionaria, essa rimane di gran lunga inferiore rispetto al nostro contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 3,9 per cento. La rappresentanza italiana nello staff della Banca è inoltre tutt'altro che soddisfacente, soprattutto in considerazione del fatto che nelle posizioni più alte della gerarchia, senior managers (livelli 7-10) l'Italia è totalmente assente. Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

*Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica*

25. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra l'allora Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del MEF.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Tailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Alla data del 31 dicembre 2002 nel Fondo risultavano ancora disponibili 1,3 milioni di dollari. Tra le varie operazioni il *Trust Fund* italiano ha finanziato un progetto di assistenza tecnica con un contributo di 300.000 dollari nell'ambito di un progetto di sviluppo delle strade nella regione di Ningxia in Cina.

## IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

### *Profilo macroeconomico della regione*

1. Nel 2002 la crescita economica media dei paesi africani è rallentata, raggiungendo il 2,8 per cento (era stata del 3,5 per cento nel 2001),<sup>1</sup> mentre la crescita del PIL pro-capite è stata di un modesto 0,5 per cento. Il tasso di crescita medio nasconde tuttavia importanti divergenze tra i vari paesi. Come nel 2001, la crescita delle dieci economie più importanti dell’Africa è stata la più modesta<sup>2</sup>, mentre quattordici paesi (erano ventuno nel 2001) hanno registrato tassi di crescita superiori al cinque per cento e altri quattordici paesi tra il tre e il cinque per cento. Il numero di paesi con tassi di crescita negativi è rimasto invariato a cinque.

In termini sub-regionali, l’Africa centrale ha realizzato il tasso di crescita più significativo, pari al 5,5 per cento (3,4 per cento nel 2001), seguita dall’Africa meridionale con il 3,4 per cento (2,9 per cento nel 2001). La crescita dei paesi dell’Africa orientale si è ridotta al 2,8 per cento rispetto al 5 per cento del 2001, come anche l’Africa settentrionale, passata da dal 3,5 per cento al 2,5 per cento, e l’Africa occidentale, dal 3,4 per cento all’1,7.

L’economia del continente nel 2002 è stata influenzata negativamente in modo particolare da tre fattori: 1) le condizioni internazionali, che hanno comportato un minore afflusso di capitali e una riduzione delle esportazioni, particolarmente legate al turismo per quanto riguarda l’Africa del Nord; 2) le condizioni di siccità, che hanno ridotto in modo drammatico la produzione agricola nell’Africa orientale e meridionale; 3) i conflitti civili che hanno depresso l’attività economica in molte parti del continente, particolarmente nella regione occidentale. Altri fattori che continuano a pesare sulle economie africane sono la riduzione dei prezzi dei prodotti di base e, per alcuni paesi, la riduzione della quota della produzione dell’OPEC e il deterioramento delle condizioni macroeconomiche.

Nonostante il leggero miglioramento delle ragioni di scambio (da - 4,6 per cento nel 2001 a -1,4 nel 2002), i saldi delle bilance commerciali dei paesi africani sono in media peggiorati. Le esportazioni in termini di volume sono aumentate dell’1,8 per cento, mentre le importazioni sono aumentate dal 3,8 per cento. La performance piuttosto debole dei paesi africani sui mercati internazionali è dovuta principalmente alla dipendenza della regione dai mercati europei, dove la crescita nel 2002 è stata debole.

I paesi esportatori di petrolio, con l’eccezione della Nigeria, sono cresciuti di più rispetto alle attese. In particolare, la Guinea equatoriale del 30,4 per cento, il Ciad del 10,9 per cento, l’Angola del 14,5 per cento, il Sudan del 5 per cento. I prezzi del petrolio, superiori rispetto a quelli attesi, hanno avuto un impatto negativo sui paesi che ne importano; tuttavia, per il continente nel suo insieme il bilancio è positivo.

La situazione complessiva del debito è peggiorata nel 2002, con un incremento del rapporto tra il servizio del debito e le esportazioni dal 17 per cento nel 2001 al 22 per cento. Ciò nonostante il raggiungimento del *decision point* di oltre 20 paesi africani nel contesto dell’Iniziativa HIPC, e il miglioramento della gestione del debito in molti paesi. Il deterioramento del servizio del debito mostra che l’impatto dell’Iniziativa HIPC sul peso del servizio del debito dipende molto dalla performance delle esportazioni dei paesi e dai fattori interni e esterni che influenzano questa performance.

<sup>1</sup> La percentuale si riferisce alla variazione in termini reali.

<sup>2</sup> Questi sono il Sudafrica, l’Egitto, l’Algeria, la Nigeria, il Marocco, la Libia, la Tunisia, il Sudan, il Kenya, e l’Angola.

2. Molti paesi africani si sono impegnati a rafforzare le riforme istituzionali, incluse quelle che riguardano la *governance*, e un numero crescente di paesi, nel contesto dell'Iniziativa HIPC, ha completato almeno la PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper*) interinale, che consiste in un piano d'azione per ridurre la povertà e sostenere lo sviluppo. Un evento molto positivo nel 2002 è stato la cessazione dei conflitti in Angola e nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). L'Angola ha beneficiato in modo particolare della fine del conflitto, registrando un tasso di crescita del 15 per cento nel 2002 rispetto al 3 per cento nel 2001. Tuttavia conflitti nuovi e vecchi hanno continuato a devastare varie zone del Continente, e problemi di *governance* e di politica interna sono tra i fattori che spiegano il quadro economico negativo di più di un paese.

3. Parallelamente al peggioramento dei conti con l'estero, anche la situazione di conti pubblici dei paesi africani è complessivamente peggiorata, con un deficit pari al 2,9 per cento del PIL nel 2002 (nel 2001 il deficit era del 2,1 per cento del PIL). L'aumento del deficit medio è stato causato principalmente dal peggioramento dei conti con l'estero, dato che i dazi sulle esportazioni rimangono una fonte importante del reddito dei governi. Ci sono comunque importanti differenze regionali, che vanno dallo Zimbabwe, con un deficit di circa il 17 per cento, a paesi come il Sudan, la Guinea equatoriale e la Libia che hanno avuto degli avanzi modesti di bilancio. La maggior parte dei paesi si trovano tra questi estremi. I dieci paesi più importanti economicamente, con l'eccezione della Nigeria, hanno avuto dei deficit tra l'1 e il 4 per cento, con una media del 3,2 per cento nel 2002. La Nigeria ha istituito una nuova gestione del bilancio (e del debito) che prevede un processo di monitoraggio del bilancio e dei prezzi nel futuro.

4. Comparando i risultati raggiunti con quelli ottenuti a livello mondiale (1,9 per cento di crescita nel 2002) e nelle altre principali regioni del pianeta (3,3 per cento nei paesi sviluppati, 6,7 per cento nei PVS in Asia, e -0,8 per cento in America latina e nei Caraibi), il continente africano non è più in ultima posizione per la sua crescita. Tuttavia, il tasso di crescita raggiunto nel 2002- come la crescita modestamente positiva riscontrata negli ultimi anni - non è sufficiente per avere un impatto significativo sulla povertà. Per ridurre in modo significativo la povertà e raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo entro il 2015, è stato stimato che per il continente africano saranno necessari tassi di crescita annui di almeno il 7,4 per cento del PIL e del 4,6 per cento del PIL pro-capite. La realtà è diversa, e l'Africa potrebbe di conseguenza essere l'unica regione dove la povertà aumenterà da oggi al 2015.

Gli indicatori sociali sono un'ulteriore testimonianza del livello insufficiente di crescita delle economie africane. Più del 50 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, e più del 76 per cento vive con meno di due dollari al giorno. Di conseguenza il continente africano rimane quello più povero del mondo, e la regione sub sahariana quella con il reddito più basso. La povertà estrema colpisce soprattutto le donne e i bambini nelle aree rurali. Non è migliorata la distribuzione del reddito e altri indicatori rimangono preoccupanti, e mostrando il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo, come la speranza media di vita (52 per gli uomini e 54 per le donne), la mortalità infantile (78 per 1000) e la mortalità dovuta al parto (641 per 100,000 nascite), il tasso lordo di iscrizione scolastica (88 per cento per la scuola primaria, 29 per cento per l'istruzione secondaria), e la percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (60 per cento).

5. Tra i numerosi problemi che affliggono l'Africa, spicca più che mai il dramma dell'AIDS, che rappresenta una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente. Paragonabile alla guerra per il suo consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane, in età giovane e adulta, alcuni paesi presentano ormai un tasso di sieropositività superiore al 25

per cento della popolazione. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza media di vita alla nascita sotto i 40 anni (ad esempio in Sudafrica) e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni (come per lo Zambia).

6. Altri fattori negativi continuano a compromettere la crescita delle economie africane. Questi includono il debito estero, i conflitti, la relativa marginalizzazione del continente negli scambi globali e il livello insoddisfacente degli investimenti dall'estero. Il ruolo del continente africano negli scambi internazionali continua a essere marginale. Mentre i paesi africani contano per meno del 3 per cento sul commercio mondiale, hanno in media un rapporto scambi/PIL maggiore del 60 per cento. La forte dipendenza dei paesi africani dal commercio estero e la poca diversificazione dei prodotti scambiati (primari per la maggior parte) li rende molto vulnerabili agli shock esterni. Nonostante una crescita globale del livello delle esportazioni del 3,8 per cento nel 2002, le esportazioni dei paesi africani sono cresciute soltanto dello 0,1 per cento in volume.

Anche il livello degli investimenti diretti in Africa rimane insoddisfacente, rappresentando soltanto tra il 16 e il 22 per cento circa del PIL. Questo livello di investimento sicuramente non è sufficiente per alimentare una crescita del 7,4 per cento, necessaria per raggiungere gli obiettivi della riduzione della povertà entro il 2015.

### **LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)<sup>3</sup>**

7. L'anno 2002 è stato un anno di forti contrasti per la Banca. Il primo semestre è stato caratterizzato dalla riorganizzazione della Banca, ma anche dall'esaurimento delle risorse dell'ADF VIII e quindi dalla necessità di ricorrere a una soluzione interinale. Alla fine del secondo trimestre il negoziato della ricostituzione del Fondo Africano (ADF IX) si è concluso in modo soddisfacente, ma il tentativo di colpo di stato nel paese che ospita la sede della Banca, la Costa d'Avorio, ha portato una forte instabilità e insicurezza. Il deterioramento della situazione in Costa d'Avorio ha avuto come conseguenza lo spostamento della Banca alla sua sede temporanea a Tunisi all'inizio del 2003.

8. Nel corso dell'anno la Banca ha continuato a concentrarsi su quei settori e su quelle attività in linea con il suo approccio strategico per il medio periodo (la sua *Vision Statement*), quindi considerati critici per promuovere la crescita economica e la riduzione della povertà nei paesi membri regionali. Sono state approvate sei nuove politiche, strategie e linee guida. In particolare nuove politiche e strategie sono state definite nel campo della micro-finanza e del controllo della malaria, ed è stato finalizzato un piano strategico per il 2003-2007. Altre strategie o linee guida riguardano il settore della finanza rurale, la politica dei prestiti nell'ambito dell'ADF IX, e il quadro rafforzato dell'allocazione delle risorse basata sulla performance.

9. Attualmente le maggiori sfide per la Banca sono:

- la gestione dello spostamento alla sede temporanea in termini operativi e politici (vedi relativo box);
- l'implementazione della ristrutturazione della Banca, entrata in vigore il primo gennaio 2002 ma fortemente rallentata dagli avvenimenti nel paese ospite della sede, con particolare attenzione alla gestione delle risorse umane;

<sup>3</sup> La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank".

- il miglioramento della *development effectiveness* delle operazioni nei paesi beneficiari;
- la necessità di migliorare la competitività dei prodotti finanziari e l'efficienza della Banca, in modo da contrastare la tendenza al ribasso dei prestiti richiesti dai paesi eleggibili al solo sportello della Banca (ma non del Fondo).

In occasione della riunione annuale del 2003, tenutasi per il secondo anno di seguito ad Addis Abeba, l'Italia ha innanzitutto preso atto delle difficoltà che la Banca e il suo Management hanno dovuto affrontare da settembre 2002 in poi. Guardando il futuro abbiamo insistito perché una maggiore attenzione sia prestata per aumentare sia l'efficacia degli interventi, sia la qualità del personale, essenziale per ottenere i risultati desiderati dalla nuova riorganizzazione della Banca. Inoltre, abbiamo espresso la nostra preoccupazione per il livello di "esborsi negativi" (rimborsi superiori alle erogazioni), che è aumentato in modo significativo nel corso dell'anno. Abbiamo posto l'accento sulla necessità di introdurre nuovi prodotti finanziari e trovare delle modalità innovative per aumentare il volume di prestiti ai paesi di medio reddito. Nuove iniziative in collaborazione con altri partner sarebbero opportune per avanzare le attività della Banca. Infine abbiamo chiesto che alcune questioni ancora non risolte della riorganizzazione tra cui la strategia e la struttura del dipartimento del settore privato, trovino una soluzione al più presto.

#### LA CRISI IN COSTA D'AVORIO E IL TRASFERIMENTO DELLA BANCA

La situazione politica in Costa d'Avorio, paese che ospita la sede della Banca Africana, già fragile e incerta dopo il tentativo di colpo di stato il 19 settembre 2002<sup>4</sup>, ha subito un ulteriore deterioramento all'inizio del 2003. Le ripercussioni sull'attività della Banca sono state gravi, come evidenziato dai ritardi che si sono moltiplicati. Anche la campagna di *recruitment*, elemento essenziale nella strategia della riorganizzazione della Banca, è stata sospesa.

Secondo il piano di sicurezza della Banca, definito in seguito al precedente colpo di stato del 1999, la dichiarazione della "quarta fase" di emergenza da parte dell'ONU avrebbe determinato l'evacuazione e il trasferimento del personale al sito temporaneo designato, Tunisi. Un documento approvato il 21 gennaio 2003 dal Board prevedeva due fasi di trasferimento della quasi totalità dello staff (ossia 1045 persone su un totale di circa 1500) in un periodo di tre mesi (marzo-maggio 2003). Con la dichiarazione della fase 4 della crisi dall'ONU il 6 febbraio e lo svuotamento de facto della Banca, si è pertanto imposto il trasferimento a Tunisi del Board nonché tutte le funzioni più importanti della Banca.

Infine, rimane tuttora la possibilità di trasferire una parte dello staff in alcuni uffici regionali che dovrebbero essere aperti a breve (in particolare in Uganda, Tanzania, Senegal e Tunisia).<sup>5</sup> La Banca dovrebbe inoltre effettuare uno studio per valutare la possibilità di una maggiore decentralizzazione per il futuro.

<sup>4</sup> Il Paese è rimasto da allora praticamente spaccato in due, tra il Nord controllato dai ribelli e il Sud (dove si trova l'Abidjan e la sede della Banca) ancora in mano alle forze governative. Una terza forza è intervenuta invece nella parte occidentale del Paese.

<sup>5</sup> Uffici già esistenti sono presenti in Gabon, Etiopia, Nigeria e Egitto.